

INTRODUZIONE

I Sardi appartengono alla razza dei Rūm, è gente di proposito, che non lascia mai l'arme.

Al-Idrīsī (1099 circa-1164 circa)¹

Una descrizione di Zaira qual è oggi dovrebbe contenere tutto il passato di Zaira. Ma la città non dice il suo passato, lo contiene come le linee d'una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, negli scorrimano delle scale, nelle antenne dei parafulmini, nelle aste delle bandiere, ogni segmento rigato a sua volta di graffi, seghettature, intagli, svirgole.

Italo Calvino, *Le città invisibili*

1.

In un saggio-racconto del 1955 su Cagliari, sua città natale, Giuseppe Dessì, cedendo fatalmente a un parziale “fuori tema”, torna a soffermarsi su Villacidro, imprescindibile dimora vitale, come a sottolineare l'importanza non tanto del luogo della nascita, quanto di quello dell'appartenenza: «le mie radici sono a Villacidro». E di seguito formula forse la sua più netta dichiarazione di radicamento al piccolo paese sardo:

Io potrei avere girato il mondo come un mercante di Mille e una Notte, scoperto paesi favolosi, accumulato ricchezze e conosciuto donne meravigliose, ma Villacidro è la mia patria. Ora che da tanto tempo ne vivo lontano, anche Cagliari partecipa di questo potere di attrazione che piega l'ago della mia bus-

¹ Ci serviamo di questa citazione di Al-Idrīsī, geografo arabo del XII sec., che Dessì, in una lettera ad Alberto Vigevani del 14 ottobre 1965, aveva ipotizzato in esergo a *Scoperta della Sardegna* (a cura di Giuseppe Dessì, Milano, Il Polifilo, 1965).

sola; ma ogni volta che la nostalgia mi riporta sui suoi bastioni, all'ombra delle sue torri, o lungo il viale di Buoncaminno, spira, dentro la nostalgia, un'altra nostalgia, come un vento leggero leggero ma persistente che mi sospinge verso le mie montagne. Ma questo non è, come si potrebbe credere, un fatto sentimentale [...], o per lo meno non è soltanto questo. Ciò che conta di più è che io là mi sento forte, intelligente, onnisciente. Se tocco l'acqua della Spendula, so di che cosa è fatta quell'acqua, se prendo in mano un sasso ho del sasso una conoscenza che arriva fino alla molecola dell'atomo. Il tavolo a cui mi appoggio è stato albero, è carico di tempo astronomico, di tempo vegetale, di tempo umano. Quando sono là questo sentimento mi riempie e mi sento bene, e non ho nemmeno bisogno di esprimerlo razionalmente o liricamente. Posso semplicemente tacere².

Si tratta dunque di radici che hanno a che fare con la conoscenza profonda delle cose, dei luoghi, ma anche degli oggetti, che rimandano agli elementi di cui sono composti e a loro volta agli atomi. Quasi un *mise-en-abîme* spaziale e quindi temporale, indice di quella dimensione preistorica (nel senso reale, però, di "prima" e fuori dalla storia) propria di tutta la Sardegna dessiana. Perché se Villacidro è il luogo delle radici, è tutta l'isola, come scriverà dieci anni dopo (nell'introduzione a *Scoperta della Sardegna*, su cui torneremo) ad essere «piccola patria»: «là sono diventato uomo, là è la mia gente: case e tombe [...]. Là mi sono sentito al centro dell'universo come un'astronauta. È per questo che sono geloso della mia terra, della mia Isola [...]»³.

La Sardegna, subito, è «il centro dell'universo»⁴, il luogo e il mito⁵ con cui la scrittura di Dessì fa necessariamente i conti, ogni volta, che si tratti di un romanzo o di un articolo di giornale. E se l'isola, come ha notato giustamente Anna Dolfi, si rivela «sin dai primi racconti [...] come un luogo dell'anima, uno sfondo esistenziale, necessario al nascere stesso dei personaggi, delle storie, della conoscenza»⁶, resta anche necessario approdo in moltissime delle pagine pubblicate su giornali e

² G. Dessì, *Nostalgia di Cagliari*, apparso, come rileva Anna Dolfi, nell'«Illustrazione italiana» nel 1955, poi pubblicato sul «Convegno» nel 1972, ora in *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna*, a cura di Anna Dolfi, Cagliari, Edizioni della Torre, 1987 (nuova edizione 2002, da cui citiamo, pp. 77-78).

³ *Introduzione a Scoperta della Sardegna*, a cura di Giuseppe Dessì, Milano, Il Polifilo, 1965, p. XV (poi in *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna* cit., p. 31). E non sarà un caso se proprio in quel brano riprenderà il concetto di onniscienza, ancora a partire dall'acqua della Spendula, dal sasso della Giarrana, quasi con le stesse parole dell'articolo del 1955.

⁴ «Perché in Sardegna? mi si chiederà ancora una volta. Perché, a parte le ragioni storiche e artistiche che richiederebbero un troppo lungo discorso, come ci insegnano Spinoza, Leibniz, Einstein e Merlau-Ponty, ogni punto dell'universo è anche il centro dell'universo» (G. Dessì, *I passerì*, Milano, Mondadori, 1965, p. 9).

⁵ Facciamo riferimento a Claudio Varese, *Sardegna, tempo e racconto*, in *Sfide del Novecento. Letteratura come scelta*, Firenze, Le Lettere, 1992, pp. 189-207.

⁶ Anna Dolfi, *Le costanti narrative nell'opera di Dessì e l'eccezione ferrarese di "San Silvano"*, in *Terza generazione. Ermetismo e oltre*, Roma, Bulzoni, 1997, p. 406.

riviste. Per questi aspetti rimane insostituibile strumento di analisi e studio il postumo e preziosissimo *Un pezzo di luna*, che, come scrive il curatore (ancora Anna Dolfi), «riunisce per la prima volta [...] tutti gli scritti saggistici, pseudo-narrativi, autobiografici di Dessì che hanno la Sardegna come principale protagonista»⁷.

Ma non è tutto. La passione per la propria isola e per la capacità di raccontarla che possiede la scrittura ha fatto sì che negli anni lo scrittore si sia dedicato anche a un altro tipo di lavoro, complementare e parallelo alla narrativa, se vogliamo suo nutrimento, fondamentale per cogliere fino in fondo gli innumerevoli rimandi e suggestioni della sua Sardegna: quello sui “libri degli altri”. Sempre attentissimo lettore di quello che sulla propria terra è stato scritto e detto, Dessì si è più volte assunto la responsabilità di dare un’immagine dell’isola attraverso parole non sue, scegliendo con grandissima cura le pagine degli scrittori che hanno saputo coglierne più da vicino il vero volto. Da questo sono nate le antologie⁸ a cui ha collaborato⁹: *Scoperta della Sardegna* (Milano, Il Polifilo, 1965) e *Narratori di Sardegna*¹⁰ (a cura di Giuseppe Dessì e Nicola Tanda, Milano, Mursia, 1965), cui si aggiunge, in realtà primo in ordine cronologico, la fondamentale partecipazione al numero speciale della rivista fiorentina «Il Ponte» del settembre-ottobre 1951¹¹ dedicato alla Sardegna.

Di notevole interesse, dunque, risulteranno i carteggi qui offerti, che seguono la nascita dei due principali lavori antologici di Dessì, ovvero il numero del «Ponte» e *Scoperta della Sardegna*. La maggior parte dei documenti proposti sono conservati presso il Fondo Giuseppe Dessì dell’Archivio Contemporaneo “Alessandro Bonsanti” (Gabinetto G.P. Vieusseux di Firenze)¹², e il loro studio si aggiunge

⁷ A. Dolfi, *Note e commento al testo*, in *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna* cit., p. 193.

⁸ Tralasciamo in questo frangente le antologie scolastiche a cui Dessì, coinvolto dall’amico Carmelo Cottone, collaborò nei primi anni del dopoguerra, che avevano ovviamente un fine esclusivamente didattico.

⁹ Ci sembra un caso a parte *Sardegna, una civiltà di pietra*, a cura di Giuseppe Dessì, Franco Pinna e Antonio Pigliaru, Roma, LEA, 1961. Il libro rientra nella serie “Italia Nostra - Itinerari Italiani” edita dalla LEA per l’Automobile Club Italia, che aveva lo scopo di illustrare, con un ricco corredo fotografico, le principali mete turistiche italiane. In particolare, per il libro sulla Sardegna, le fotografie sono di Franco Pinna e le didascalie di Antonio Pigliaru (con contributi di Luigi Berlinguer, Manlio Brigaglia, Salvatore Cambosu, Sebastiano Dessanay, Grazia Dore, Sandro Maxia, Arrigo Segneri, Giuseppe Zuri). Dessì si occupò solamente dell’introduzione, che affronta i temi sardi a lui più cari, dalla «preistoria sempre operante e attiva», alla continua «tentazione di sfuggire al tempo storico»: alcuni concetti saranno ripresi nella prima versione (poi completamente rivista) dell’introduzione a *Scoperta della Sardegna*, che in parte riportiamo più avanti.

¹⁰ Anche se si tratta di un’antologia per le scuole medie, anch’essa dunque con finalità didattiche, il respiro del lavoro è ben più ampio, come si coglie dall’*Introduzione* di Nicola Tanda e dalla *Prefazione* di Dessì, in cui, a partire ancora dall’idea della peculiarità del tempo sardo, lo scrittore ripropone vari concetti (e anche qualche intero passaggio) che saranno alla base dell’introduzione a *Scoperta della Sardegna*.

¹¹ «Il Ponte», VII, n. 9-10, settembre-ottobre 1951.

¹² D’ora in avanti citato solo come Fondo Dessì.

al lavoro che da anni sta compiendo un'équipe di giovani studiosi coordinati da Anna Dolfi, con l'obiettivo di approfondire la conoscenza dello scrittore attraverso le numerose carte conservate a Firenze¹³. Si è cercato, tuttavia, di completare il più possibile i due carteggi reperendo le molte lettere che Dessì aveva inviato a Firenze e a Milano, conservate dunque altrove, in particolare presso l'Archivio Storico dell'Unione Europea di Firenze, l'Archivio Storico della Resistenza in Toscana, ancora a Firenze, e l'Università degli Studi di Milano - centro Apice (Archivi della Parola, dell'immagine e della comunicazione editoriale)¹⁴.

I carteggi (che si compongono di 75 lettere della corrispondenza con la rivista fiorentina e di 154 di quella con la casa editrice milanese) coprono un vasto arco cronologico, che va dal 1945 al 1968. Tuttavia, per quanto riguarda il rapporto tra lo scrittore e «Il Ponte», i due momenti più significativi sono l'estate 1951 e quella del 1952, mentre, per Il Polifilo, sono i tre anni che vanno dall'autunno 1962 a quello del 1965. In più di un caso la corrispondenza di Dessì risulta anche un ottimo strumento per approfondire il ritratto biografico dello scrittore che, col procedere degli studi¹⁵, si va sempre più completando.

Nel nostro lavoro offriamo anche altri documenti inediti di particolare interesse conservati presso il Fondo Dessì, ovvero le prime stesure delle introduzioni ai brani antologizzati in *Scoperta della Sardegna*, poi profondamente modifi-

¹³ Cfr. la nota 15 in questa introduzione.

¹⁴ Per i particolari della provenienza dei vari documenti utilizzati per il completamento dei carteggi, rimandiamo alla nota al testo.

¹⁵ Le corrispondenze di Dessì ad oggi pubblicate sono: Giuseppe Dessì-Claudio Varese, *Lettere 1931-1977*, a cura di Marzia Stedile, Roma, Bulzoni, 2002; *Lettere a Renzo Lupo 1935-1972*, a cura di Chiara Andrei, in *Una giornata per Giuseppe Dessì*. Atti di Seminario (Firenze, 11 novembre 2003), a cura di Anna Dolfi, Roma Bulzoni, 2005, pp. 203-247; *La corrispondenza Raggianti-Dessì*, a cura di Francesca Nencioni, ivi, pp. 249-282; *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori. Con un'appendice di lettere inedite*, a cura di Francesca Nencioni, Firenze University Press, 2009; Aldo Capitini, *Lettere a Giuseppe Dessì (1932-1962)*, a cura di Francesca Nencioni, Roma, Bulzoni, 2010; *Il carteggio Rinaldi-Dessì*, a cura di Francesca Bartolini, in *Insularità. Immagini e rappresentazioni nella narrativa sarda del Novecento*, a cura di Ilaria Crotti, Roma, Bulzoni, 2011, pp. 249-280; *Letteratura e amicizia sullo sfondo della Sardegna. Dall'epistolario con la famiglia Crespellani Mundula (1943-1973)*, a cura di Maria Crespellani e Stefano Puddu, ivi, pp. 253-291; *Salvatore Cambosu a Giuseppe Dessì. Un micro carteggio*, a cura di Nicole Chatard, in *Narrativa breve, cinema e tv*, a cura di Valeria Pala e Antonello Zanda, Roma, Bulzoni, 2011, pp. 129-155; *A Giuseppe Dessì. Lettere editoriali e altra corrispondenza*, a cura di Francesca Nencioni, con un'appendice di lettere inedite a cura di Monica Graceffa, Firenze, Firenze University Press, 2012; Giuseppe Dessì-Raffaello Delogu, *Lettere 1936-1963*, a cura di Monica Graceffa, Firenze, Firenze University Press, 2012. È inoltre in corso di stampa *Tre amici tra la Sardegna e Ferrara. Le lettere di Mario Pinna a Giuseppe Dessì e Claudio Varese*, a cura di Costanza Chimirri (Firenze University Press). I diari editi, invece, sono: *Diari 1926-1931*, a cura di Franca Linari, Roma, Jouvence, 1993; *Diari 1931-1948*, a cura di Franca Linari, Roma, Jouvence, 1999; *Diari 1949-1951*, a cura di Franca Linari, Firenze, Firenze University Press, 2009; *Diari 1952-1962*, trascrizione di Franca Linari, introduzione e note a cura di Francesca Nencioni, Firenze, University Press, 2011; *Diari 1963-1977*, trascrizione di Franca Linari, introduzione e note a cura di Francesca Nencioni, Firenze, Firenze University Press, 2011.

cate¹⁶, ma di notevole importanza in quanto ampi approfondimenti (tra il saggistico e il narrativo) su temi e personaggi affrontati nell'opera.

2.

«Si sa che una novità storiografica del Novecento è *l'antologia*, intesa e organizzata come un vero e proprio genere letterario»¹⁷: non ci sembra fuori luogo fare uso della proposta critica di Oreste Macrí, che, in un articolo del 1956, la utilizzava nell'ambito delle raccolte poetiche del Novecento. Macrí parlava del ruolo dell'antologista come «imparziale presentatore di testi rigorosamente selezionati, ma corresponsabile nei confini dell'atto di scelta, la cui preliminare giustificazione è quasi l'intero ordito critico»¹⁸. E ci sembra che proprio la categoria della «corresponsabilità» si adatti all'atteggiamento di Giuseppe Dessí nell'affrontare i due lavori commissionatigli. Tra l'altro, come mostreremo più avanti, emerge chiaramente nei carteggi come Dessí usi questo «genere» per prendere apertamente posizione, per scegliere «da che parte stare» rispetto alla storia, alla geografia, e al racconto della sua terra. Se anche la sua narrativa è venata e nutrita dalla visione «politica» (ma nel migliore e nel più largo dei sensi), dalla corrispondenza appare evidente come essa si nutra di una profonda conoscenza storica e storiografica che nelle antologie ha modo di emergere in tutta chiarezza.

La lettura dei carteggi che qui presentiamo, inoltre, è un modo diretto per entrare in contatto con la migliore cultura sarda del Novecento, fatta da persone che hanno partecipato alla vita e alla narrazione della propria terra. Gli artisti, gli storici, i politici che compaiono nelle lettere inviate e ricevute da Dessí sono i veri artefici di quella «scoperta della Sardegna» che trova col nostro autore il mezzo per essere raccontata attraverso il genere antologico¹⁹.

Ma un altro pregio delle lettere qui offerte, comune a molta della corrispondenza dello scrittore²⁰, è la restituzione di un clima e di un *milieu* culturale unico e irripetibile nella storia d'Italia: Dessí fu vicino ai più importanti intellettuali del dopoguerra italiano. Non sarà un caso se la sua spassionata collaborazione al «Ponte» lo vedrà pubblicare sulle stesse pagine in cui scriveva l'amico e

¹⁶ Ma su questo torneremo in questa stessa *Introduzione* e poi nell'apparato dei carteggi.

¹⁷ Oreste Macrí, *Un'antologia generazionale*, in *Realtà del simbolo*, Firenze Vallecchi, 1968 (già nella «Gazzetta di Parma» del 21 giugno 1956 con il titolo *La giovane poesia I*), ora, con il titolo del 1968, in Oreste Macrí, *La teoria letteraria delle generazioni*, a cura di Anna Dolfi, Firenze, Franco Cesati Editore, 1995, p. 55.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Anche per questo si è scelto di presentare i due carteggi in ordine cronologico, non dividendo le lettere per mittente o per destinatario: questa modalità restituisce la progressione *in fieri* del lavoro, che va approssimandosi di lettera in lettera.

²⁰ Pensiamo in particolare ai carteggi con Aldo Capitini e Claudio Varese, sodali e fondamentali interlocutori di Giuseppe Dessí.

maestro Aldo Capitini (e con lui Silone, Chiaromonte...), né che *Scoperta della Sardegna* sia nata (come molti altri libri) dalla conoscenza di Niccolò Gallo e della comunità che attorno a lui gravitava.

3.

«Il Ponte» nasce per volontà di Piero Calamandrei, a Firenze, nel 1945²¹. Né la data né il luogo sono secondari: la rivista prende vita al termine della guerra, sull'onda dell'entusiasmo per la fine del fascismo e i primi passi dell'Italia repubblicana, nella città che aveva mostrato il valore (prima di tutto civile e morale) della Resistenza e che si era nutrita dell'insegnamento di Salvemini e della presenza dei suoi allievi (a partire da Rossi e i Rosselli). Ma altrettanto fondamentale era stata l'influenza di Pisa, che con il liberalsocialismo di Calogero e Capitini aveva fornito la linfa umana e culturale per sopravvivere all'oscurantismo fascista, ponendo le basi ideologiche, tra l'altro, per la formazione del Partito d'Azione, che raccoglierà attorno a sé le energie più vive dell'Italia di quegli anni²². Come ricorderà Corrado Tumiati molti anni dopo, «in questo clima di puro fervore non ancora funestato da lotte e da discriminazioni, in questo clima scevro di ambizioni che non fossero di natura morale, sorse fra noi l'idea di fondare una rivista. La sua data di nascita risale esattamente al 10 ottobre del '44 e il primo numero della rivista, che convenimmo di intitolare "Il Ponte", usciva il 1 aprile dell'anno successivo - dopo sei mesi di laboriosa gestazione»²³.

Giuseppe Dessì non solo è partecipe di questo clima di rinnovamento²⁴, ma

²¹ Per un'esauriente ricostruzione storica dei primi anni della rivista rimandiamo a Luca Polese Remaggi, *"Il Ponte" di Calamandrei 1945-1956*, Firenze, Olschki, 2001.

²² Come ben nota Andrea Becherucci, «l'altro polo di aggregazione delle energie riunite sotto le insegne de "Il Ponte" è espressione della corrente politica giellista che si vede rappresentata da fiorentini come Ernesto Rossi ma soprattutto da intellettuali piemontesi come Alessandro e Carlo Galante Garrone, Giorgio Agosti, Franco Venturi, Vittorio Foa, Massimo Mila, Dante Livio Bianco, Norberto Bobbio, memori della lezione di Gobetti e studenti, in massima parte della facoltà di giurisprudenza dove erano stati allievi di maestri come Gioele Solari e Francesco Ruffini» (Andrea Becherucci, *La seconda vita di una rivista: Il passaggio del "Ponte" dalla direzione di Piero Calamandrei a quella di Enzo Enriques Agnoletti in un carteggio inedito tra Enzo Enriques Agnoletti e Giorgio Agosti*, in «Rassegna Storica Toscana», gennaio-giugno 2007, pp. 99-134). Tra l'altro proprio una delle personalità di riferimento di Giustizia e Libertà era Emilio Lussu.

²³ Corrado Tumiati, *Collezione privata. Profili e ritratti: Adelaide Ristori, Amelia Rosselli, Jules Renard, Francesco Redi, Vincenzo Chiarugi, L. v. Beethoven, Torquato Tasso, il Caravaggio, Alexandre Borodine, Mungo Park, Georges Clemenceau, Isidoro Falchi, Agostino Bertani, Piero Calamandrei*, Firenze, Vallecchi, 1965, p. 236.

²⁴ «Eravamo ancora così vicini alla resistenza, alla liberazione, e la grande speranza che ci aveva unito ci aveva anche non so se ringiovaniti tutti o tutti maturati nel modo migliore. Ci si interessava anche alla vita degli altri, ogni problema era un problema comune» (da una prima versione, poi del tutto rivista, dell'introduzione al brano di Franco Cagnetta antologizzato in *Scoperta della Sardegna*; la stesura originale, inedita, è conservata presso il Fondo Dessì in un

ha vissuto in prima persona l'insegnamento di Aldo Capitini (si veda il carteggio tra i due²⁵, che vede il momento più intenso proprio durante la dittatura), il liberalsocialismo, l'estenuante ricerca di un'"aggiunta religiosa all'opposizione"²⁶, il cammino filosofico e "pratico" di un intellettuale che alla fine del conflitto scelse come modalità di "ricostruzione" i Centri di Orientamento Sociale e Religioso²⁷. E orientarsi, capire, e fornire parole ed esempi per farlo, è uno dei compiti che Piero Calamandrei si assume fondando la rivista. Ricorda ancora Tumiatì che «chi scorra le prime dodici annate del "Ponte", quelle uscite sotto la sua direzione, vi vede riflessa come in uno specchio tutta la personalità di Calamandrei giureconsulto, moralista, politico, letterato, e uomo di spirito»²⁸. Come si legge nella bellissima lettera ai futuri collaboratori inviata nei primi mesi del 1945 e spedita anche a Dessì (qui riprodotta integralmente in Appendice), la neonata rivista sceglie un titolo e un simbolo eloquenti (la lettera sarà anche, con minime modifiche, l'editoriale di inaugurazione della rivista):

[...] il suo programma è già tutto nel titolo e nell'emblema che sarà impresso sulla copertina: un ponte crollato, e tra i due tronconi delle pile rimaste in piedi una trave lanciata attraverso, per permettere agli uomini che vanno al lavoro di ricominciare a passare. / In questo titolo e in questo emblema, non c'è soltanto il proposito di contribuire a ristabilire nel campo dello spirito, al di sopra della voragine scavata dal fascismo, quella continuità tra passato e l'avvenire che porterà l'Italia a riprendere la sua collaborazione al progresso del mondo; non c'è soltanto la ricerca di archi politici che aiutino la libertà individuale a ricongiungersi alla giustizia sociale, l'autonomia delle regioni coll'unità della nazione, la coscienza della patria italiana colla grande patria umana di cui tutti gli uomini sono cittadini. Ma c'è, sopra tutto, il proposito di contribuire a ricostruire l'integrità morale dell'uomo dopo una profonda crisi di disgregazione delle coscienze, che ha portato a far considerare le attività spirituali, invece che come riflesso di un'unica ispirazione morale, come valori isolati e spesso con-

fascicolo del faldone con il materiale per l'antologia, alla segnatura GD.6.6.3).

²⁵ A. Capitini, *Lettere a Giuseppe Dessì (1932-1962)* cit.

²⁶ Per cui si veda Aldo Capitini, *Aggiunta religiosa all'opposizione*, Firenze, Parenti, 1958.

²⁷ «Subito, dopo la liberazione di Perugia, nel luglio 1944 costituì il Centro di orientamento sociale (C.O.S.) per periodiche discussioni aperte a tutti, su tutti i problemi amministrativi e sociali. Fu un'iniziativa felice, che convocava molta gente e le autorità (tra cui il prefetto e il sindaco), molto desiderata da tutti per l'interesse ai temi e per la possibilità di "ascoltare e parlare"; e si diffuse nei rioni della città, in piccole città dell'Umbria, e in città come Firenze e Ferrara. Nessuna istituzione la diffuse e la moltiplicò, e il mio sogno che sorgesse un C.O.S. per ogni parrocchia, era molto in contrasto con il disinteresse e l'avversione che, dopo pochi anni, sorse in molti contro un'istituzione così indipendente, aperta, critica; né si poteva dire che l'organizzazione ne fosse difficile; ci sarebbe voluta tuttavia voluta una virtù: la costanza» (A. Capitini, *Attraverso due terzi di secolo*, [1968], in *Scritti sulla non violenza*, Perugia, Protagon, 1992, p. 11).

²⁸ C. Tumiatì, *Collezione privata: Adelaide Ristori, Amelia Rosselli, Jules Renard, Francesco Redi, Vincenzo Chiarugi, L. v. Beethoven, Torquato Tasso, il Caravaggio, Alexandre Borodine, Mungo Park, Georges Clemenceau, Isidoro Falchi, Agostino Bertani, Piero Calamandrei* cit., p. 236.

tradditori, in una scissione sempre più profonda tra l'intelletto e il sentimento, tra il dovere e l'utilità, tra il pensiero e l'azione, tra le parole e i fatti.

È sufficiente una scorsa ai mittenti delle lettere della corrispondenza inedita del «Ponte» custodita presso l'Archivio Storico dell'Unione Europea per capire come la rivista fiorentina raccogliesse intorno a sé le migliori personalità di un momento di innegabile costruzione intellettuale e morale. A scrivere alla redazione, proponendo o discutendo articoli, promettendo articoli e abbonamenti, saranno, tra gli altri, Capitini, Carocci, Cassola, Chiaromonte, Codignola, Natalia Ginzburg, Carlo Levi, Pampaloni, Rossi-Doria, Salvemini, Silone, Franco Venturi, Zangrandi...

Non si tratta dunque di una pubblicazione squisitamente politica: dal secondo anno di vita, anzi, il sottotitolo sarà quello di «rivista di politica e letteratura». E la parte letteraria non sarà mai sentita come una parentesi dedicata alle belle lettere, ma sezione indispensabile per la rinascita cui Calamandrei volle subito contribuire (con pratico disincanto):

a qualcuno è apparsa deficiente la parte letteraria della rivista. A questa parte io non voglio assolutamente rinunciare: se si limitasse «Il Ponte» alla sola parte politica, come qualcuno mi ha consigliato, perderebbe il carattere ch'essa ha di rivista di cultura che considera l'uomo nella sua interezza e non trova compartimenti stagni nella vita dello spirito, e perderebbe anche la sua forza di penetrazione in certi ceti, dove certe idee politiche si possono far entrare solo se presentate con un certo garbo letterario [...]²⁹.

Del resto le due anime sono rappresentate dai vicedirettori che aiutano Calamandrei nella direzione della rivista fin dalla sua fondazione: Enzo Enriques Agnoletti e Corrado Tumiati. Il primo³⁰, coetaneo di Dessí e Varese³¹, allievo e poi assistente di Calamandrei e seguace delle idee liberalsocialiste, si occupa della sezione politica, mentre Tumiati³², medico e intellettuale, si dedica soprattutto alla poesia e alla narrativa pubblicate (o recensite) sul «Ponte».

²⁹ Da una lettera di Piero Calamandrei a Giorgio Agosti del 28 settembre 1947 (in Piero Calamandrei, *Lettere 1915-1956*, a cura di Giorgio Agosti e Alessandro Galante Garrone, Firenze, La Nuova Italia, 1968, p. 164).

³⁰ Enzo Enriques Agnoletti (Bologna, 1909-Firenze, 1986), si laureò con Calamandrei, di cui divenne assistente e amico, e aderì presto ai gruppi liberalsocialisti di Calogero e Capitini con i quali era in contatto anche Dessí. Lavorava alla Nuova Italia, che fece da punto di riferimento per una buona parte dell'antifascismo fiorentino. Per questo venne arrestato. Dopo l'armistizio fu membro del Partito d'Azione per il Comitato di Liberazione Nazionale Toscano, e nel 1945 entrò nella redazione del «Ponte» di Piero Calamandrei, di cui assunse la direzione (con Tumiati) dopo la morte del direttore. Aderì all'unione dei Socialisti e fu vicesindaco di Firenze durante l'amministrazione La Pira. Successivamente aderì al PCI e, eletto in senato, ne divenne vicepresidente.

³¹ Per l'amicizia con Claudio Varese (Sassari, 1909-Viareggio, 2002), conterraneo, amico e confidente di Dessí, rimandiamo a Giuseppe Dessí-Claudio Varese, *Lettere 1931-1977* cit.

³² Corrado Tumiati (Ferrara, 1885-Firenze, 1967), medico, scrittore e intellettuale, effettuò numerose ricerche nel campo della psichiatria, per poi dedicarsi alla letteratura, che coltivava da

La collaborazione di Dessí alla rivista fiorentina, dunque, non è soltanto sul piano di una sinergia tra scrittore ed editore, ma realizza una vera partecipazione a un progetto culturale³³. Del resto, per capire la sintonia che ci poteva idealmente essere con il direttore della rivista, aiutano delle parole mai pubblicate dello scrittore sardo, che, facendo un ritratto di Pancrazi, cita Calamandrei, a cui si sente accomunato dall'antifascismo mai sfociato nella Resistenza armata (scelta non del tutto risolta se sarà necessario un personaggio come Giacomo Scarbo, cui affidare questa parte di sé, sentita come inadempiente):

Non fece mai parte di alcuna formazione antifascista, ma fece parte invece di quella opposizione morale salda e irremovibile contro cui la dittatura mussoliniana non aveva armi, e che permise la ripresa della vita culturale italiana dopo la fine della guerra, e che ebbe tra le sue espressioni più notevoli la rivista fiorentina «Il Ponte», fondata da Piero Calamandrei³⁴.

4.

La collaborazione di Dessí con «Il Ponte» non nasce dal rapporto con Calamandrei (non si conobbero che successivamente) né da quello con Capitini. È Corrado Tumiati a cercare il suo contributo. Tumiati, nato nel 1885 a Ferrara, era uno psichiatra, aveva lavorato in vari manicomi, ed era stato direttore dell'ospedale veneziano di San Servolo, abbandonato nel 1931 per aver partecipato a uno sciopero per la riforma degli ospedali psichiatrici. Trasferitosi a Firenze, dove già aveva vissuto durante l'infanzia, entrò in contatto con gli ambienti dell'antifascismo fiorentino, dedicandosi alla scrittura (vinse il Premio Viareggio nel 1931 con *I tetti rossi. Ricordi di manicomio*) e alla collaborazione con alcune testate, tra cui «Il Corriere della Sera». I primi incontri con Dessí sono testimo-

sempre. Nel 1931 vinse il premio Viareggio con *I tetti rossi. Ricordi di manicomio*, Milano, Flli Treves, 1931. Valente traduttore, fu vice-direttore del «Ponte» finché fu in vita Calamandrei, alla morte del quale co-diresse la rivista con Enriques Agnoletti. Diresse anche il periodico dei medici scrittori «La Serpe». Per altre informazioni biografiche si veda più avanti la nostra *Introduzione*.

³³ Lo prova, oltretutto, la stima di Calamandrei nei confronti di Dessí, che negli anni resterà invariata: lo dimostrano alcune tra le lettere che il direttore del «Ponte» invierà ad amici e collaboratori in cui Dessí continuerà ad essere citato con affetto e grande considerazione: «Io vorrei anche sulla parte letteraria una certa pianificazione, e soprattutto il recupero di certi scrittori che mi dispiace veder puntare sempre più sui periodici comunisti: Cassola, Dessí, Carlo Levi» (lettera di Piero Calamandrei a Umberto Olobardi del 30 maggio 1955, ora in Piero Calamandrei, *Lettere 1915-1956* cit., p. 462; ma si veda anche la lettera, ancora a Umberto Olobardi, del 24 agosto 1955, ivi, pp. 465-467).

³⁴ Dall'introduzione al brano di Pietro Pancrazi antologizzato in *Scoperta della Sardegna*, da cui poi sarà espunto il paragrafo citato (la bozza si trova nel Fondo Dessí, in un fascicolo con le carte per *Scoperta della Sardegna*, alla segnatura GD.6.6.3).

niati dalle lettere degli anni Quaranta (conservate presso il Fondo Dessì³⁵, qui riportate in Appendice), che mostrano come la conoscenza tra i due intellettuali fosse avvenuta in ambito tutto letterario. Dalle lettere è verosimile far coincidere il primo incontro con l'uscita di *San Silvano*, nei primi mesi del 1940. Dessì, scrittore con due pubblicazioni alle spalle, chiede aiuto al più anziano Tumiatì, che dà alcune indicazioni su un possibile editore (consigliando poi vivamente Bompiani) e alcune istruzioni per l'eventuale collaborazione al «Corriere»³⁶. Il rapporto epistolare però si interrompe nella fase più aspra della guerra: l'ultimo messaggio di Tumiatì, del 30 agosto 1942, è un'osservazione su *Michele Boschino*, la cui seconda parte non trova il suo pieno apprezzamento.

La lettera che inaugura la collaborazione di Dessì con «Il Ponte» è del 9 marzo 1945, e vi è ben percepibile il clima di rinascita e fermento della primavera fiorentina. Tumiatì scrive chiedendo un racconto, possibilmente sardo, domanda sostegno per la diffusione del movimento federalista europeo (che tanto anima la città e il Partito d'Azione in quel periodo), e accenna al nipote partigiano fucilato dai tedeschi un anno e mezzo prima. Dessì non risponderà all'appello che due anni dopo, ma l'atteggiamento di Tumiatì nel 1948 non è cambiato: l'invito fattole è tuttora *valevolissimo*. Inizia così un rapporto che, con fisiologici alti e bassi, si protrarrà fino agli ultimi e faticosi anni di vita del medico e scrittore.

La prima pubblicazione di Dessì sul «Ponte» è *Introduzione alla vita di Giacomo Scarbo*, apparsa a puntate sulla rivista dal maggio all'ottobre del 1948³⁷. Sulla genesi del romanzo, su quanto si sia stratificato nel tempo intorno all'alter-ego, personaggio ricorrente (e *revenant*) a cui lo scrittore ha sempre affidato molto di sé, ha scritto anche recentemente Anna Dolfi nell'introduzione all'edizione Ilisso del romanzo³⁸. In questa sede sarà opportuno sottolineare soltanto lo statuto non ancora definito dello scritto, che l'autore stesso nelle lettere chiama ora “racconto” ora “romanzo”. Se nelle annotazioni dei diari di quegli anni si legge il mancato stupore per la lentezza della scrittura, per l'assenza della scoperta di ciò che si sta creando sulla pagina («tanto questa materia è mia»³⁹), nelle parole inviate a Tumiatì si coglie l'indecisione: Dessì sente che sta mettendo sulla pagina materia sedimentata da molto tempo⁴⁰, ma non sa ancora che forma avrà: «credo che sarà

³⁵ Alle segnature GD.15.1.514. 1-9.

³⁶ Il tentativo, tuttavia, non andrà a buon fine (anche se Pancrazi si era mostrato molto ben disposto) in quanto poco prima erano già stati proposti altri collaboratori al Corriere (tra cui Diego Valeri e Manara Valgimigli, cfr. lettere di Tumiatì a Dessì qui riprodotte in appendice).

³⁷ Il romanzo uscirà a puntate nei seguenti numeri del «Ponte»: IV, n.5, maggio 1948, pp. 458-472; n. 6, giugno 1948, pp. 599-615; n.7, luglio 1948, pp. 699-706; n.8-9, agosto-settembre 1948, pp. 850-863; n. 10, ottobre 1948, pp. 927-938.

³⁸ A. Dolfi, *Un'introduzione per l'«Introduzione alla vita»*, in G. Dessì, *Introduzione alla vita di Giacomo Scarbo*, Nuoro, Ilisso, 2004, pp. 7-31.

³⁹ Annotazione del 22 febbraio 1948, in *Diari 1931-1948* cit., pp. 170-171.

⁴⁰ «Ho tanto pensato a questo romanzo, o meglio, me lo porto dentro di me da tanto tempo, così che i pensieri ci si posano come uccelli su un albero», scriverà nelle pagine di diario (annota-

bene dare a quelle pagine il nome di racconto, ma lasciando intendere o meglio dicendo esplicitamente [...] a chi legge che si tratta dell'inizio di un romanzo»⁴¹. «Il Ponte» sarà dunque per Dessì il luogo in cui dare forma a un materiale di fondamentale importanza, ma non ancora del tutto pronto per una pubblicazione in volume (come testimonia del resto la redazione, con numerose varianti, che l'autore approntò per l'edizione del 1959 per il Sodalizio del Libro⁴²).

5.

Il 1° Aprile del 1948 De Gasperi giunge in Sardegna per un comizio in veste di leader della Democrazia Cristiana. Dessì, Provveditore agli Studi, non concede la sospensione delle lezioni per la giornata, e pochi giorni dopo decide di non nominare preside il professore più accreditato che però non aveva rispettato la consegna. L'episodio, ormai noto, segna l'inizio delle peregrinazioni dello scrittore in qualità di Provveditore: il Ministro dell'Istruzione Gonella ordinerà il suo trasferimento a Sassari, Roma, Ravenna, Teramo, Grosseto, e il rapporto con Calamandrei e Tumiati sarà fondamentale per porre fine ai continui spostamenti (il carteggio qui ricostruito mostra tappe e protagonisti anche di questa vicenda).

Il primo incontro tra lo scrittore e l'intellettuale toscano avrebbe dovuto avvenire già nel 1939 (Dessì scriverà a Tumiati: «Mi ricordi a Calamandrei, a cui dovevo venir presentato da Luigi Russo nel 1939, in occasione di una mia visita a Firenze»⁴³), ma un contrattempo fa slittare l'appuntamento di alcuni anni. Ed è proprio il trasferimento da parte del Ministro Gonella che mette in contatto i due. Dalle lettere qui offerte non sappiamo quando e come avvenne il primo contatto, ma solo che Piero Calamandrei rivolse un'interpellanza parlamentare al ministro sulla mancata riconferma di Luigi Russo alla Direzione della Scuola Normale di Pisa⁴⁴, durante la quale fece menzione anche del trasferimento di Dessì, per cui evidentemente chiese un ulteriore intervento in parlamento, che tuttavia non ebbe mai luogo. La lettera che Dessì scrive il 9 gennaio 1949 a Calamandrei è un utile racconto in prima persona dell'intera vicenda.

zione del 1 novembre 1944, in G. Dessì, *Diari 1931-1948* cit., p. 120).

⁴¹ Lettera di Dessì a Tumiati del 24 marzo 1948.

⁴² Rimandiamo ancora a A. Dolfi, *Un'introduzione per l'«Introduzione alla vita»* cit., in cui vengono anche analizzate le modifiche tra prima e seconda redazione, che «obbediscono a un'urgenza di approssimazione conoscitiva» (ivi, p. 22).

⁴³ Lettera di Dessì a Tumiati del 24 marzo 1948. Con Luigi Russo (succeduto a Momigliano, escluso dall'insegnamento per motivi razziali) Dessì si era laureato nel giugno 1936 con una tesi dal titolo *La storia nell'arte di Alessandro Manzoni*.

⁴⁴ Per cui rimandiamo a Piero Calamandrei, *In difesa dell'onestà e della libertà della scuola: interpellanza del 16 dicembre 1948 alla camera dei Deputati sul caso Luigi Russo*, a cura di Paolo Simoncelli, Palermo, Sellerio, 1994.

6.

Già dai primi mesi del 1951 la redazione del «Ponte» prepara il menabò del numero estivo della rivista, doppio, da dedicare alla Sardegna. L'anno prima era uscito quello sulla Calabria: l'attenzione alle singole regioni d'Italia rientra appieno nel progetto politico-culturale della rivista, tesa, come abbiamo visto nell'editoriale programmatico, a «ricongiungere [...] l'autonomia delle regioni coll'unità della nazione», che significava porre l'attenzione su regioni (e negli anni successivi, su nazioni) per le quali compiere un'operazione di disincantata decostruzione di pregiudizi. Così sarà per la Sardegna, con l'uscita di un numero in cui Dessì avrà un peso assolutamente rilevante.

Sappiamo, ancora dalle parole di Calamandrei, che è a pranzo dal comune amico Manara Valgimigli che nasce l'idea della collaborazione, congiuntamente alla richiesta di un «ritratto della Sardegna»⁴⁵. In un primo momento, come mostrano i materiali custoditi presso il fondo Dessì⁴⁶, il referente di Calamandrei è Emilio Lussu, antifascista, fondatore di Giustizia e Libertà con i Rosselli, e quindi personalità molte affine a quella dell'intellettuale fiorentino (e, come dimostrano alcune pagine di Dessì, personaggio importantissimo nell'infanzia e nella giovinezza dello scrittore⁴⁷). Insieme a lui Arnaldo Satta, anch'egli sardo antifascista, direttore della «Nuova Sardegna», e successivamente Lorenzo Mossa, amico e collega di Calamandrei. Il primo indice approntato per il numero viene mandato a Dessì, che lo corregge e lo rinvia con ricche indicazioni: le lettere della primavera-estate 1951 mostrano quanto il suo contributo alla composizione finale del numero (fortemente voluto dal direttore della rivista⁴⁸) consista in ben più dei due scritti (*Ritratto della Sardegna* e il racconto *Fuga*): centrale è in questo senso la lettera del 18 marzo 1951⁴⁹, dove, all'ipotetico schema del numero in preparazione, lo scrittore risponde punto per punto suggerendo temi e intellettuali sardi di riferimento.

⁴⁵ Lettera di Calamandrei a Dessì del 4 marzo 1951, per cui si vedano le note alla lettera di Dessì a Calamandrei del 18 marzo dello stesso anno.

⁴⁶ Ci riferiamo agli schemi-menabò del numero sardo inviati da Calamandrei a Dessì, allegati a molte lettere, che però risultano (concordemente alla volontà dello scrittore, che li teneva in una cartellina separata) in un fascicolo diverso.

⁴⁷ Si veda, per questo, oltre al racconto *Il frustino*, comparso sul «Ponte» n.10 del 1952 (pp. 1500-1510), *Emilio Lussu, un'immagine simbolo*, in G. Dessì, *La scelta*, a cura di Anna Dolfi, postfazione di Claudio Varese, Nuoro, Ilisso, 2009, pp. 145-147 (ma indichiamo anche l'introduzione di Anna Dolfi, necessario corredo per la lettura del libro incompiuto, edito per la prima volta, sempre con accompagnamento degli apparati di Anna Dolfi e Claudio Varese, nel 1978 da Mondadori).

⁴⁸ Calamandrei rilancerà continuamente la collaborazione dello scrittore: «non solo Ella dovrebbe figurare come il primo dei collaboratori, ma indicarci anche quali sono i giovani (narratori e poeti) di cui può essere opportuno che figurino qualche saggio» (lettera di Calamandrei a Dessì dell'11 marzo 1951).

⁴⁹ Ma si veda in particolare anche quella del 18 agosto 1951.